

Daniela Palumbo

# LE MANI SUL VETRO

**TORRI del VENTO**  
EDIZIONI 

## LA STANZA DEI BOTTONI

*La goccia è ancora lontana, è vero. A noi arriva solo un ticchettio leggerissimo, flebile eco attraverso i muri. Tuttavia è segno che essa sta salendo e si fa sempre più vicina.*

Dino Buzzati, *La boutique del mistero*.

### I

Adele era una donna abitudinaria. Per lo meno nella scelta quotidiana dell'abbigliamento se non nella scelta degli uomini, o delle amiche da frequentare, oppure nella selezione del tipo di lavoro, assolutamente precario e quasi sempre "in nero", di cui di solito si stancava nel giro di pochi mesi, a volte di settimane persino. Quanto all'arredamento di casa propria, poi, era un continuo cambiare, gettare via, ricomprare, fare "girare" mobili e suppellettili, relegare giù in cantieri

na per poi recuperare dopo mesi, rimodernare, ridipingere. E sicuramente avrebbe pure venduto l'appartamento ereditato da anni per acquistarne uno nuovo, magari in un altro quartiere della città, completamente diverso, se questo non fosse stato gravato da usufrutto (in realtà lei non possedeva che la *nuda* proprietà, essendo il diritto di abitazione riservato a una vecchia zia vedova, con la quale viveva). Considerando i vestiti o gli accessori che lei indossava ogni giorno, chiunque avrebbe detto che lo fosse per davvero, abitudinaria. Nel senso più pieno del termine. Una di quelle che portano lo stesso genere di indumenti per una stagione intera, senza preoccuparsi di dover apparire sofisticata o attraente agli occhi degli altri: un paio di pantaloni di fustagno e una casacca o un maglionicino morbido nei mesi autunnali, cui si aggiungeva, in pieno inverno, un cappotto di lana color cammello, appena sagomato, un paio di scarponcini scuri col tacco rasoterra e una sciarpa voluminosa lavorata a maglia. Con l'arrivo della primavera, anziché liberarsi del triste involucro come una crisalide, il corpo di lei si avvolgeva di un ulteriore guscio. Lasciati alle spalle i rigori della "merla" e col sopraggiungere dei primi tepori, ecco che compariva lui, l'impermeabile passepartout, sempre presente, presente dappertutto, e in qualsiasi occasione; una confezione interamente avvolgente, e coprente come un mistero, o come un dogma di fede, di quelli che si accettano senza discutere, per fede appunto: non vedo, eppure credo, comunque e al di

sopra di ogni cosa. L'unico particolare visibile e in un certo senso "vistoso" che fosse in grado di attirare l'attenzione, erano le svolte dei propri jeans (di una tonalità molto più chiara rispetto al blu del tessuto) all'altezza dei talloni, appena sopra il tacco delle scarpe. Più che un segno di trascuratezza, questo particolare costituiva una tacita dichiarazione d'incapacità, una di quelle per cui una donna, specie tra le generazioni passate, difficilmente veniva giustificata e assolta: Adele non sapeva cucire. Nemmeno rammendare le calze, né reinserire un elastico venuto fuori dal proprio alloggiamento, neppure accorciare un orlo; un orlo di pantaloni, nella fattispecie, che non andava quasi mai bene, al momento dell'acquisto, per difetto di statura, e che a forza di strofinare contro il marciapiede o la strada, o di finire sotto le scarpe, in brevissimo tempo si riduceva miseramente sfilacciato e malconcio. Donde la necessità delle svolte. Non aveva mai imparato Adele, nonostante la madre fosse stata una specie di sarta. O piuttosto non aveva mai voluto imparare, sebbene qualcheduno tra i suoi fidanzati in passato l'avesse tacciata di inettitudine e di scarsa femminilità, proprio a causa di ciò. A malapena riusciva a "infilare" un ago per riattaccarsi un bottone, facendolo passare con cautela attraverso i minuscoli fori (due, quattro o addirittura sei, nel peggiore dei casi) e infine attraverso il groviglio di cotone accumulato alla base del bottone stesso, per fissarlo meglio alla stoffa, come aveva visto fare tanto tempo prima, all'epoca della propria infanzia.

## II

Quella mattina, stendendo le braccia per poggiare le mani sul volante della propria auto, Adele lasciò cadere lo sguardo sulla manica destra della propria camicia in mussolina di cotone, la cui estremità appariva dilatata e penzolante come una bocca spalancata da cui fuoriusciva una lingua di dimensioni enormi. Dopo i primi atti di sgomento, lasciando andare il pedale della frizione, si era soffermata ad osservare il polsino con maggiore attenzione: da una parte la piccola asola, dalle labbra sottili appena discostate, dall'altra un filo, lungo quel tanto che basta per essere notato. Del bottone mancante, nessuna traccia.

Poco male, aveva pensato dopo avere riaccomodato entrambe le maniche con delle altre svolte, simili a quelle dei pantaloni, oggi cercherò una merceria e vedrò di procurarmene uno simile.

E già s'immaginava di ritrovarsi a dover scegliere tra decine di bottoni, raggruppati per misura e colore nelle porzioni di un grande cassetto adagiato sul bancone della vendita, sotto lo sguardo paziente della commessa, come le era già capitato in passato, da ragazza...

Non sapeva ancora che le mercerie da un po' di tempo avevano cessato di esistere. Che tutte quante, negli ultimi anni avevano dovuto chiudere i battenti per "cessata attività", inesorabilmente, una dopo l'altra. E soprattutto che nessuno più, oramai, le avrebbe venduto alcun bottone.

Ogni volta che aveva provato ad entrare in un negozio o in una bottega, di fronte alla propria richiesta, espressa con poche parole incerte, sempre più imbarazzate (“Scusi, mi servirebbero un paio di bottoni, da adattare ad una camicia. Sa, ne ho appena perso uno...”), il venditore dall’altra parte del bancone, oppure in piedi davanti alla porta, in attesa di clienti, sgranava gli occhi o inclinava leggermente il capo, o tutt’e due le cose. Oppure, nel migliore dei casi, accennava a un sorriso semi demente chiedendole di ripetere, come se lei si fosse appena espressa in un’altra lingua, incomprensibile e sconosciuta. Uno particolarmente nervoso le aveva addirittura risposto, con tono irritato: “Questo è un lavasecco, signora! Per chi ci ha presi?!”

Nei giorni successivi, la ricerca, sebbene più cautamente, era proseguita. Fino a quando Adele aveva raggiunto la consapevolezza di quanto fosse accaduto negli anni appena trascorsi, durante i quali la necessità di sostituire un bottone non le si era mai presentata.

I bottoni, questi oggetti così piccoli, banali e insignificanti all’apparenza, erano praticamente spariti. O più precisamente era venuta meno la possibilità di comprarne dei nuovi, di porre rimedio a un danno occorso per distrazione o noncuranza, di “riparare” da sé. Presto si accorse che una tale scoperta la turbava non poco. Difatti, al dispiacere della camicetta rovinata si aggiungeva il pensiero ben più inquietante di non avere mai avuto il minimo sentore di un tale cambiamento, come se lei